

LA GLORIA  
DELLE DONNE

DI GIVLIO CESARE CROCE,

Alla Illustrissima, & Eccellentissima Sig.  
MARCHESA DI MASSA.

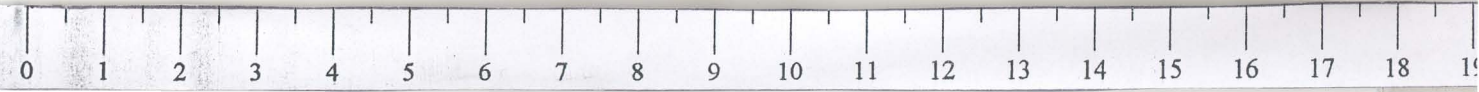
4<sup>o</sup>  
4<sub>2</sub>



*Impresso*

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

In Bologna, per l' Erede del Cochii, con  
licenza de' Superiori. e Priu.





LA GLORIA  
DELLE DONNE,

Alla Illustris. & Eccellētifs.

Sig. MARCHESA DI MASSA.

**D**onne leggiadre, ne' cui lumi ardenti  
Mirar nō sdegna āzi specchiarsi il Sole,  
E fate co'bei raggi alti, e lucenti  
Nalcer, quādo piu aggiaccia, herb', e viole:  
Non siate, prego, a questi rozzi accenti,  
Nè il basso suon di queste mie parole  
Sdegnose in ascoltar, mentre col canto  
Cerco in alzar le lodi vostre, e 'l vanto.  
Ancor, che da voi stesse siate tali,  
Che da ogni tara, che data vi sia,  
O fatto dishonor da tali, e quali,  
Che 'n biasmo vostro parlan tuttauia,  
Difender vi potiate, anzi con l' ali  
Del nome vostro, ond' ogni ben s' inuia.  
Al Mondo dimostrar chiaro, & aperto,  
Quanto in voi splēda d'alta gloria il merto.  
Nondimen sento in mè sì graue sdegno,  
Donne vaghe, e gentil, di virtù piene,  
Quand'odo qualche rima, ò verso indegno,  
Ch'altro, che'l vostro biasmo non contiene  
E in tanta rabbia, e in tal furor dimegno,  
Che s'io fussi frā i ceppi, e le catene,  
Le spezzerei, e piglierei l' inchiostro,  
Per venite a difender l' honor vostro.





Che vi son tai, che non san fare vn verso,  
Nè vna minima riga porre in carte,  
Se tutto il tuo furor non sfogan verio  
Voi Donne, oue ogai gratia il Ciel coparte;  
E in talhum ore han tanto il core inuerno,  
Che u s'horzan icoprire a parte, a parte,  
I mancamenti in voi, se pur n' haucte,  
Et oscurar di buon quanto tenete.

Onde mosso da tale occasione,  
E perche il vuer mio da voi deriua,  
Non posso comportar contra ragione  
D' vdir, ch' alcuno in vostro biasmo scriua,  
E qui in' accingo a stare al patagone,  
Per far che 'l nome vostro al Mondo vua,  
E per mostrare ancor quanto s' inganna,  
Chi con la lingua il vostro honor condanna.

Ma se la rima in a non è ballante  
A far quel tanto, che il mio cor desia,  
Toccando a voi ancor, fateui innante,  
E date forza alla memoria mia;  
Ch' hauendo iol del vostro almo rembiante  
L' ombra, non curo d' altra poesia:  
E basterà a mostrar, quanto voi sete  
Honeste, e saggie, e quante gratie haucte.

Sara la Fronte vostra il mio Parnaso,  
Doue haurà il mio concetto alto ristoro,  
E le vermiglie Guancie, gli Occhi, e 'l Naso.  
Le dotte Figlie dell' Aonio Choro:  
Quella rosata Bocca il suo bel Vaso,  
Le creipe Chiome il sempre verde Alloro,  
E 'l dolce ragionar sarà il mio Thema,  
Il mio Carme, il mio stile, il mio Poema.

Ma che Parnaso cerco, o ver le Lauro  
Che Fonte bramo, che Castello Chiostro?  
Se in ciò può darmi sol' alto ristoro,  
Magnanima Signora il nome vostro;  
Che con tanto splendor dall' Indo al Mauro  
Scorre, e le Gadis, il Gage, il Borea, e l' Ostro:  
Chè solo a dir Marfia, basta questo,  
Vn mar di Cortesia vuol dire il resto.

Ma sarà dunque il Nome vostro intanto  
Scudo, e ripar contra color, che vanno  
Delle Donne oscurando i pregi, e l' vanto,  
E che si graui offese ogn' hor le fanno,  
Perche tanto risplende in ogni canto,  
Che certo son, che molti resteranno,  
E le lor lingue ferreran fra' denti,  
I Momi, i Zolli, e gli altri maldicenti.

Hor do principio al mio gentil Concerto,  
Gentil d' ch' io, perche la gentilezza  
Vò spiegar delle Donne, & in effetto  
Mostrar, che da lor viene ogni dolcezza;  
E chiunque le biasma, o fa dispetto,  
E chi a torto le batte, o le disprezza,  
Non merita esser chiamato tra la gente  
Per huomo, ma per fiera, o per Serpente.

Qual Barbaro crudel; qual' empio Scita,  
Qual Tartaro inhumano; qual fiero Trace,  
Qual' aspro Lesugron, qual Furia vscita  
Del basso Centro; ou' alcun ben non piace.  
La pestifera lingua harsa sipardita  
Che delle Donne, in cui alberga, e giace  
Ogni bene, ogni gioia, ogni contento,  
O si macchia la fama a tradimento?



Non può hauer del ciuil, nè del cortese,  
Chi biasma il degno sesso femminile;  
E chi cerca infamarlo, ò farle offese;  
Forz' è, che sia di core abietto, e vile;  
Che s' vna se ne troua di cortese,  
Mille all' incontro, c' hanno il cor gentile,  
Ne sono; e s' vna hà parti infami, e brutte,  
Non è il douer però biasmarle tutte.

Vedonsi in fertillissima campagna  
Le ricche spiche verdeggiare intorno,  
E rallegrando il piano, e la montagna,  
Par ch' a noi versin della Copia il Corneo;  
Pur l' empio loglio seco s' accompagna,  
Seco si mischia, e seco fa soggiorno;  
Hor s' ei fa l' huom venir pazzo, & infano,  
Perche tassar per lui si deue il grano?

L' Api, che fabricare han per natura  
Il più dolce licor, ch' al Mondo sia,  
E da odorosi fiori alla verdura  
Cogliono il cibo, e giouan tuttauia;  
S' in tante milliaia, vna pontura  
Vna vi porge, chi però desia  
Vccider l' altre tutte, e porle al fondo,  
S' all' huomo son di tanto vtile al Mondo?

Frà tanti frutti buoni, e delicati,  
Che secondo i lor tempi vengon fore,  
V'è il Sorbo, e'l Pruno, poco al gusto grati  
Acerbi, e duri, e di cattiuo humore:  
Hor per quelli saran dunque lasciati  
Poponi, e Eichis, di sì buon sapore,  
Le Ciregie, le Pere, e le Sufine,  
Che se ne mangierebbon sine fine.

In ameno Giardin trà Gigli, e Rose  
Vedesi ancora la pungente Ortica,  
E trà l' altr' herbe vaghe, & odorose  
Ella si scopre all' huomo empia nemica;  
Pur son tutt' herbe, e in esse son nascose,  
Varie virtù, che non conuien, ch' io dica;  
Hor se quella sol noce, che colpa hanno  
Di questo l' altre, che d' intorno stanno;

Così s' vna vi gabba, ò vi dà pene,  
S' ella vi strafia, ò porge affanni, e guai,  
Dolerui sol di quella vi conuiene,  
Nè l' altre ingiuriar poco, nè affai.  
Che la legge no l' vuole, e non stà bene,  
Nè chi sarà gentil lo farà mai,  
Perche s' io non v' offendo, ò non v' inganno,  
Non ne deuo patir' onta nè danno.

Ma vi son molti, c' han de' mancamenti,  
Che solo à nominarli son schifosi,  
Brutti, deformati, loschi, ò senza denti,  
Inetti de la vita, e stomachosi;  
E fanno i belli, i vaghi, e sofficienti,  
I leggiadri, i galanti, i gratiosi,  
E voglion (tanto han perso l' intelletto)  
Alle Donne piacere à lor dispetto;

E s' elle stanno in ciò punto ritrose,  
Nè voglion sodisfare al lor desio,  
Quelle fiamme si calde, & amorose,  
In odio cangian dispietato, e rio;  
E vbiran le lor lingue velenose,  
Per metterle in disgratia al Cielo, à Dio,  
A gli huomini, alle fiere, al Mondo tutto,  
Con vn libello infamatorio, e brutto.



Indi poi mille epiteti le danno,  
Di superbe, di fiere, d'orgogliose,  
Del Mondo, e di Natura eterno danno,  
Di pazze, di volubili, e idégnoſe,  
Altri lentiua d'ogni mille fanno,  
Altri crudeli, inſigle, e di pettole,  
Altri le cina nan Furiè, altri Chimere,  
Altri Moſta infernal, altri Megere.  
**E**t allegan Parie, Mira, e Mille,  
Bibli, Semiramis, & altre ric,  
E ne laſcian da parte mille, e mille,  
Che fur benignè, ſaggie, honeſte, e pie,  
Come ſon le Cornelie, e le Camille,  
Le Laodomie, l' Andromachi, l' Argie,  
E le Martie, e le Portie; ele Sulpitie,  
Che fur ipechio d' honor, non di trifticie;  
**N**è d' Artemiſia, ch' al ſuo Mauſoleo  
Diè nel ſuo corpo degna ſepoltura;  
Nè della caſta moglie di Sicheo  
Parlan, ch' al rogo andò lenza paura:  
Nè d' Hipermeſtra, ch' alta proua feo  
Della ſua fede ſi candida e pura,  
Nè mer del' innocente Poliffena,  
Nè di Caſſandra d' alta virtù piena.  
**E** la ſciuo da parte la fortezza  
Di Fulvia ardita, e di Pantaſilea;  
La maèſta di Luia, e l' accortezza  
Di Claudia e il gran valor d' Iſſiratea:  
L' eloquenza di Giuglia, e la prodezza  
Di Zenobia, e la fama d' Aſitea;  
La caſtita d' Eteſſide, e d' Herſilia;  
La fede e la coſtanza di Quintilia.

Mille, e mill' altre Donne valoroſe  
Son ſtate eccelle, e di gran nome al Mòdo;  
Armigere, feroci, e bellicoſe,  
Di ſommo ingegno, e di ſaper profondo,  
Di cui ſar l' Amazione alte, e famoſe,  
Specchio fra tutte, e note à tondo, à tondo,  
Tal che gli alti ſuoi geſti viueranno,  
Mentre per i lor corſi i Cieli andranno.  
**R**odogone figliuola d' Artarſe,  
Sendo rimata vedoua, aſſai bella,  
Nel petto alla Nutrice vn ferro immerſe,  
Che cercaua col dir corromper quella;  
D' Aſdrubale la moglie mai ſi perſe  
Nelle ſue auerſità, nè men rubella,  
Fù a lui, ma ſempre mai coſtante, e forte,  
Lo ſegui fedelmente fino à morte.  
**L**a moglie d' Aleſſandro Rè di Sicio,  
Dopo l' eſſer gli uceiſo il ſuo marito,  
Con l' armi in mano ſe purgar l' indicio,  
A chi il crudel' eccèſſo hauea elequito;  
Senocrita con l' armi, e col giudicio  
La Patria liberò da vn' infinito  
Stuolo di gente, e ciò Ruſſila ancora  
Fè (di Noruegia) onde riſpiende ogn' hora.  
**F**ù coſi dotta Cambra di Bertagna,  
Che le Leggi compoſe in quel conſino,  
E l' vſoritrouò della Campagna,  
Teſſer le tele, e ſeminare il lino.  
Stabiliffima, e forte fù la magna  
Sempronìa, e ſeppeſi Lucio Saturnino,  
Che con prieghi, o minacce puote mai  
Indurla al ſuo voler poco, nè aſſai.



**Hipparca Maronea vaga, e gentile**  
Sprezzò la sua beltà, le gemme, e l'oro;  
E Crate seguitò con atto humile,  
Per hauer di Dottrina il gran tesoro.  
Nè mai piegarsi a cosa indegna, e vile  
Magistola non volse, anzi il martoro  
Non puote, nè la carcer, nè il tormento  
Lquarla dal suo buon proponimento,  
Gagliarda, forte, valorosa, e casta,  
Fù Maria da Polzolo, e vaga, ebella,  
A maneggiar la spada, à correr l' hasta  
Aueza sia da tenera citella;  
Ma Orietta d' Oria, ou' è rimasta,  
Tanto famosa, & anco la Torella,  
Che 'l territorio suo non sol difese,  
Ma l' inimico fluolo vecise, e prese.  
Prima che consentire al bestiale  
Humor di Decio, e per saluar l'honore,  
Sofronia s' amazzò con vn pugnale,  
Della sua giouentù sul piu bel fiore.  
Honorìa Bellinesi à passò tale  
Gionse, che pria passar lasciò il core  
Col ferro acuto, e dar mille martori,  
Che voler darsi in preda a' violatori.  
Ma à ch' effetto cerch' io poner' in cara  
Quel che chiaro di lor si scorge, e vede,  
Non si sa espressamente, se di Sparta  
Cinquanta Donne, per non romper fede  
A' lor mariti, e perche attorno sparta  
Fusse la fama sua di gloria herede,  
Da' sfrenati Messenij esser' vecise  
Volser, che dall' honor esser diuise.

**Nè d' Arpalice, ò di Tomiri fanno**  
Memoria, e pur fur chiare e generose,  
Nè d' Ippolita ancor notitia danno,  
Qual' è descritta trà le più famiose:  
Nè d' Orontea, d' Alessandria vanho  
Scriuendo l' opre eccelle, e gloriose.  
Nè di Penelopè, nè della casta  
Lucretia, che a dir queste par che basta,  
Tant' altre, che fur caite, e continenti,  
E maritate, e Vedoue, e Donzelle,  
Che più tosto patir mille tormenti  
Volser che all' honestà farsi rubbelle,  
Altre in lettere si dotte, & eccellenti,  
Che la lor fama vā fino alle stelle,  
Come le lor virtudi in queste carte  
Odoni, se non tutte almeno in parte,  
Scrisse Proba Romana la Centonna  
De' versi già del Mantoano Homero;  
Paola Cornelia come si ragiona  
Della Filosofia segui il sentiero,  
L' eloquenza d' Ortensia ancor risona;  
E co' suoi raggi alluman l' Emispero  
Saffo, Aspasia Crinna, e Nicostrata;  
Pitadora Marcella e Polierata,  
Dotta fù Berla nella Medicina;  
Nè gli Epigrammi Teleffilla rara;  
La figlia d' Aristippo di dottrina  
Fù al paragon d'ogn' altra illustre e chiara  
Dottissima fù Hipatia Alessandrina.  
Sapiente Atrici, & alle Muse cara:  
E la sua vita consumò tra' dotti  
Amalafuntà Regina de Gotti. A 3



**Maria del Monferrato** parimente  
Dotata fu d' altissimo intelletto;  
Erinna tanto rara, & eccellente  
Che diede a più sapienti alto concetto;  
D' Aripite la moglie ornatamente  
Scrisse e mostrò d' hauer grã sciezza in petto  
Gran letterate sur Pola e Creteilla,  
Teodolinda Gotilde e Damosilla,  
**Hedgarda** donzella d' Alemagna  
Fu di gran spirito e gran virtù dotata;  
E fu a tuoi tempi gloriosa e magna  
Leontia Greca d' alta scienza ornata;  
Nè vò che Temistoclea vi rimagna  
Da' letterati tanto commendata:  
Nè di Pantaclea la dottrina ancora  
Ch' al par splendon del Sole e dell' Aurora;  
**Vnica**, e rara nella Poesia  
Fu Vittoria Colona, e si gli piacque,  
Chesempre volse stare in compagnia  
Del biondo Apolo alle Castalida acque;  
Veronica da Gambarà tal via  
Tenne, e seguir le Muse si compiacque;  
Maddalena Campiglia, e la Prandina  
Fur Poetesse, e Laura Terracina,  
**Folcarina Veniera** Venetiana  
Fu honore, e gloria dell' Aonio Choro;  
E Laura Battiferri alta, e soprana  
Ornò la fronte sua di verde Alloro;  
Liabetta Massola, più che humana,  
In Elicona tenne il bel decoro;  
E al par di tutte à questa eta camina  
**Tarquinia Molza**, e **Laura Luchefina**,

In simil' arte molto dilettoia  
**Hippolita** fu ancor Mezoouillani,  
Dota nel canto, rara e virtuola,  
D' alte maniere, e bei sembianti humani,  
Modesta, saggia, honesta, e gratiosa,  
E perciò da' vicini, e da' lontani  
Amata fu pel tuo gentil concerto  
Come Donna famosa, e di gran merto,  
**La chiara voce**, gli angelici accenti,  
Le dolci note, l' armonia soave  
Di Laura Bouia, e gli alti, e bei concetti,  
Formati hora sul molle, hora sul graue,  
Hebber forza arrestar nell' aria i venti,  
E si può dir che 'l Mondo hoggi non haue  
Al paragon di lei altra simile,  
Cerchi chi vuol' il Battro, il Gange, e'l Thile;  
**Tante** altre, che 'n seguir Filosofia,  
E in Musica fur rare oltra misura  
Nella scoltura, e nell' Astrologia,  
Ancora in Arimetica, e in Pittura;  
Tra' quali à questa etate par che sia,  
Gran stupor delle genti di natura,  
Lauinia Fontana alta Pirice,  
Vnica al Mondo, come la Venice,  
**Pinge** costei così mirabilmente,  
Ch' agguaglia Apollodor, Zeusi, & Apelle;  
Michel Agnel tra gli altri sì eccellente,  
Il Correggio, Titian, e Raffaele;  
E nel ritrar firara, e diligente;  
Che non ha pari in queste parti, ò in quelle  
Tal c' hormai risonar s' ode il tuo nome  
Per tutto, doue il Sol spiega le chiome.



**V**orrei, se io haueſſi vera a'zar mi tanto  
Nelle lodi di queſta, ch' io farei  
Splèder per tutto il ſuo gran merito, e'lvato,  
Degno di palme, & immortal trofei;  
**M**a perche a tanta imprefa uguale il canto  
Non è, qui tacerò perche di lei  
Canteran altri in verſi piu ſonori  
I ſonni pregi, e i ſuoi ſublimi honori;  
**R**itornando al cominciato ſtile,  
Contra color, che biaſimando vanno  
Queſto ſeſſo sì nobile, e gentile,  
E che vergogna, e diſhonor le fanno,  
Dico, che ſi può dire eſſer ſimile  
A vna fierà colui, che lor fa danno,  
E che meriteria, chi gli da pena,  
Finir ſua vita al ceppo, o alla catena.  
**L**a Donna e vn' animal ſenza uelena,  
Senza malitia in petto, e ſenza fiele,  
E di ſomma dolcezza ha colmo il ſeno,  
E ſtilla dalla bocca manna, e miele;  
E con l'afpetto ſuo vago e ſereno  
Rallegra il Mondo, e ſempre porta ne le  
Ciglia modeſtia, e doue pone il piede  
Seco conduce Amor, Permezza, e Fede;  
**L**e Donne han già vjetato gran ruine,  
Che naſcon ipſeſſe volte tra le genti,  
Et a mille diſcordie han dato fine,  
A mille ſtratagemme e tradimenti;  
E di ciò ben fan fede le Sabinne  
Che i conſorti i fratelli, & i parenti  
Legaro in tanta pace, e tanto amore,  
Dou' era ſangue pria morte, e raucore.

**N**e mancan chiari, & infiniti eſſempi,  
Da poter dimoſtrare in lor fauore,  
Occorſi in varij modi, e 'n varij tempi  
A magnanime Donne, e di gran core,  
E mille ſtratagemme, e mille ſecmpi,  
Ch' elle han patito, acciò che 'l bel candore  
Della ſua fede mai non fuſſe offeſo,  
Ma che reſtaſſe ogn'hor ſaluo, & illeſo.  
**E** chi voleſſe dir di tutte quelle,  
C' han fatto opere degne alte, e famoſe,  
Saria vn volere annbuetar le ſtelle,  
E del mar miſurar le parti aicoſe,  
Perche tante pudiche caſte, e belle,  
Tante prudenti, ſagge, e virtuoſe  
Son ſtate per il Mondo in ogni ſito,  
Che ſaria proprio vn vn numero infinito;  
**M**a doue laſcio della Patria noſtra  
Le Donnie illuſtri, e di gran ſcienza ornate;  
Che ciaſcuna di loro indora, e inoſtra  
Felsina bella in queſta noſtra etate,  
Poiche laſciar trà noi ſi chiara moſtra  
Della ſua fama, e della ſua bontate,  
Ch' ancor ſi vedon ſculti i nomi loro  
In marmi, in brōzi, in rame, in carte, e 'n oro;  
**T**rà l'altre fondataſſima Giouanna  
Fu de' Bianchetti, e piena di dottrina;  
Che la lingua Boema, e l' Alemanna  
Hauena oltre la Greca, e la Latina;  
E pareua, che ſtillaſſe miele, e manna  
Mentre parlaua tanto pellegrina  
Era nel dire tanto gratioſa,  
Ch' era ſtimata ſopra humana coſa.



**Novella di Giouanni già d' Andrea**

**Moglie di Gian Lignan si gran Dottore,**

**Mentre che qualche occupatione hauea**

**Egli che dello Studio era Lettore,**

**Publicamente Cathedra tenea**

**Per lui mostrando l'alto suo valore;**

**Et oltre che fu a i libri grand' amico,**

**Fu piena di bonta casta e pudica.**

**Bettina che del sangue Calderino**

**Vici, fu di scienza vn chiaro fonte**

**E lessa nello Studio Patauino.**

**Vn tempo, e ne portò cinta la fronte,**

**Di somma gloria, e in Greco, & in Latino,**

**Tanto fu esperta, e di maniere conte,**

**Che celebrata vien da tutti i lati,**

**Come stupor di tutti i letterari.**

**Fu Propertia de' Rossi si fondata**

**Nella Scultura, e si famosa, e chiara;**

**Ch'ancora l'opra sua si mira e guata**

**Como cosa stupenda vnica, e rara;**

**Onde in quei tempi molto fu stimata,**

**Dal gran Scultor Alfonso da Ferrara;**

**E fu in tal' arte di tanta eccellenza,**

**Che co' i più dotti venne a concorrenza.**

**La gratiosa voce, e'l dolce canto**

**Di Giuglia Ratta, e'l diletteuol suono,**

**Le diè in que' tempi sopra l'altre il vanto,**

**Tanto il Ciel' si corresse a farle dono**

**Di virtu costarata, per cui tanto**

**Piacq' re, onde piu, che mai ribomba il tuono**

**Della sua fama con sì falde tempore.**

**Che l'nome suo tra noi viuera sempre.**

**Per le Donne si fan de' parentati**

**Es' vnicono i languis amici;**

**E i Regni si congiungono e gli Stati**

**E pongonsi in obbl' le inimicitie;**

**S' amano insieme tutti i Principati**

**E crescono i tesori e le diuitie:**

**E con questo legame, e questa fede**

**Il Mondo s'empie, e si mantiene in piede;**

**Quante volte i sospira per le guerre**

**(O per contumelie, o per altr' odio nate)**

**E stato il Mondo, oue Castelli, e Terre**

**Sonitate prese, guaste, e ruinate;**

**Ne s'han potuto laubar le terre**

**O che le terre son state abbruciate,**

**Ond' era tanta strage in ogni loco;**

**Che il tutto era arme, sangue, ferro, e foco;**

**Ne potuto ha remidare a tanto**

**Sdegno (che traughiaua ogni contorno)**

**Eccetto solo il Matrimonio santo,**

**Ch'estato ha l' odio, che bolliua intorno:**

**Questo ha mandato ogni ancor da canto;**

**E reso il Mondo di letitia adorno,**

**Per mezo della Donna; hor qui si vede**

**Di quante gratie il Ciel' l'ha fatta herede;**

**Donna, dono vuol dir dunque, e non danno**

**Mandato a noi dalle superne Sfere,**

**Non come voglion que', che'n odio l'hanno**

**Ch'udirle nominar, non che vedere,**

**Non le ponno, e gran torto in ver le fanno;**

**Che la sua protection dourian tenere,**

**Perche la casa, oue non è maneggio**

**Di Donna, sempre va di male in peggio.**



La Donna è quella, che governa, e regge  
La casa, e tiene vnita la famiglia,  
E che mantien la robba, e che corregge,  
E da creanze al figlio, & alla figlia,  
El' honor del marito ama, e protegge,  
Nè mai dal suo voler torce le ciglia,  
Ma secretaria d' ogni suo consiglio,  
Di giorno in giorno va di bene in meglio.  
Chi tien polito l' huomo, e chi lo manda  
Co i drappi bianchi, netti, e delicati;  
Chi lo fa comparire in ogni banda  
Con bei collari, candidi, e pregiati;  
Chi ordina le bucate; chi comanda;  
Chi fila, tesse, e cuce gli apparati;  
La Donna; ch' alla casa ha sempre il core;  
Ma non e conosciuto il suo valore.  
E' deuota la Donna, & e pietosa,  
Semplice, pura, e di malitia priua,  
Sollecita nel ben, nel mal ritrosa  
Piena di compassion, caritatiua,  
Prudente, saggia, honesta, e vergognosa,  
D' ogni tristitia, e d' ogni vitio schiua,  
Dolce da conuersar, piena d' amore,  
Ricca di fede, e nobilta di core.  
Doue son Donne, sempre si ragiona  
Di cose honeste, virtuose, e grate,  
Ne cattua parola iui risona,  
Ma sol d' opre gentili al ben piegate,  
Perche dell' honesta portan corona,  
Ne v' lir pon cose brutte, e mal create,  
Ne parlar sto nacofo, empio, e scorretto,  
Perche gusto non v' han non v' han diletto,

Se inauedutamente cascheranno  
Gli huomin talhor' in cote poche honeste,  
Subito, che vna Donna vederanno,  
Fermando il dire, abbasseran le teite,  
E vergogna tra loro anco n' hauranno,  
S' ella vdiu gli haura: dunque per questo  
Ragion si vede, che la Donna e scorta  
Del bene, e ch' alcuni mal seco non porta  
Ma chi ha fondato il suo pensiero in terra,  
E posto la sua speme in cosa vile,  
Poco cura il tesoro, il qual sierra  
In vaso pretioso, alto, e gentile;  
Così color, che cercan porte a terra  
La fama delle Donne, son simile  
Al Gallo, che la Gemma non apprezza,  
Ne sa, che sia virtù, ne gentilezza.  
La Talpa per istinto di natura  
Odia la luce, e segue il ciecco horrote,  
E quando viene all' aria tersa, e pura,  
Tocca da quella, tosto se ne more:  
Così chi della Donna non fa chira,  
In cui regna virtù, pace, & honore,  
Essendo priuo d' ogni bel costume,  
Mirar non può la gratia del suo lume.  
L' Aquila, quando i figli suoi son nati,  
Tosto affisar gli fa gli occhi nel Sole,  
E quei, che 'n esso restano abbagliati,  
Da se discaccia, ne cibari gli vaole:  
Così meriteriano questi ingrati,  
Che l' honeste maniere vniche, è sole  
Delle Donne mirar; ne veder ponno  
Chiuder lor gli occhi in sempiterno sonno.



Corrono dietro tutti gli animali  
Alla Panthera, pel suo grato odoré;  
Eccetto il Drágo Re di tutti i mali  
Che l'odia e fuggge e non li porta amore:  
Cos' simile al Drágo que' li tali  
Son che non han né guito né la poré.  
In cose virtuose alte e gentili;  
Ma solo ad opre indeghe abbiette, e villi.  
Caccia l'orecchio in terra e si fa sordó  
L'Aspidorío per non vdir l'incantó  
Va cento miglia l'Anó, tor ingordos  
Per ritrouarsi a vna carogná a canto;  
Tali son color che 'l cos' macchiato e lordo  
Si trouan, ne del ben si pon dar vanto,  
Hauendo guato il gusto ó l'appetito:  
Van seguitando il vizio in ogni lito.  
Però quando di Donna si ragiona  
A questi qua di sopra nominati;  
Parlo sempre di Donna honesta, e buona;  
Piena d'esempi e di costumi grati  
Serran l'orecchie, e acciò ch'ogni persona  
L'abbia in odio e le fuga in tutti lati  
Sfodran le lingue fuor in tanta rabbia  
Per far che tutto il Módo a schiuo l'abbia;  
Deh pouerelli di giuditio priui  
Che così con ragion posso giamarui  
Poeti pochi accorti, e scarnui,  
Che in dir mal sol sapete essercitarui  
E credete per ciò di farvi diui  
Con tal' arte in terra immortalari,  
Miseri al fin non v'auedete come  
Estinte restan l'opre vostre, e 'l nome;

Che se quindici, ó venti cascheranno  
Nell'umor vostro e nel vostro pensiero  
Mille, e mille all'incontro ne lauanno  
Di mente sana, e di giuditio intiero,  
Che ce' pazzi pel capo vi daranno,  
Come ciarlóni, e ocursor del vero,  
E prezzando il dir vostro nulla ó poco,  
Darán le rime, e i vostri scritti al foco.  
Che se sopra gli esempi vi fondate  
Delle Mirre, e di Fedre, e di Medee,  
Delle Semirami, dell'altre ingrate,  
Che fur, come seruiete inique, e rec;  
Vedrete ancor se ben considerate  
Come considerate à piensí dee,  
Se gli huomini anco alla pastata vita,  
Che del tristi non stati voi minita.  
E se quelle fur triste, e disleali,  
Piene di viti inusitati, strani,  
Ancor stati vi son del bestiali  
Huomini, iniqui, perfidi, e villani,  
Ch'han fatto mille opprobrij, e mille mali  
Aspri crudeli indomiti e inhumani;  
E che qual farie uscite dal profondo:  
Più volte han guatto e ruinato il mondo.  
Artila di ciò fede, & Ezzelino  
Pon farne, Scilla, Totila, e Nerone,  
Caio, Mario, Mezentio, e Massimino,  
Claudio, Vitellio, Commodo, & Othone,  
Domitiano, e l'ultimo Antonino,  
Tiberio, e Galba, ad ogni paragone  
Spietati, e di sì barbari costumi,  
Che se ne scriuerian mille volumi.



Hor se quelli fur empì, e scelerati,  
Maligni, tristi, perfidi, e cattiu,  
Con qual ragion da voi faran biasmati  
Traiano, e Numa. che fur sì procliu;  
I Fabrici, i Marcelli, i Mecenati  
Camilli, Fabij, d'ogni vitio priu;  
Aurelij, Scipion, Titi, & Augusti.  
Che fur tanto pietosi, e tanto giusti.

Se non pon dunque le sceleratezze  
Di quei macchiar la fama. e 'l gran valore  
Di questi, e manco con le lor bruttezze  
Oscurar la sua gloria, e 'l suo splendore;  
Manco quelle al mal far pronte, & auezze  
Ponno à queste leuar punto d'honore,  
Nè voi mai (fate pur quanto sapete)  
Il suo chiaro candor' oscurerete.

Ma volete veder se tete ingrati,  
E d' ogni beneficio sconoscenti;  
Che dalle Donne pur fosti portati  
Nel ventre con affanni, e con tormenti;  
E v' hanno partoriti, & alleuati,  
E dato in somma tutti gli alimenti, (mio)  
Tenuti in braccio, in collo, al petto, e in gremio  
Poi con biasmarle gli rendete il premio.

O bell' honore, ò bella cosa certo,  
Combatter contra chi non si difende,  
Forse qualche gran premio, ò degno merito  
Di questa pugna il vincitor n' attende;  
Opra da ceruel lieue, & inesperto,  
D' huomo, e' hauer non deue altre facède,  
Che non considerando à fatti sui,  
Spende il suo tempo à ragionar d'altrui.

Ma vi credete voi, che non ci siano,  
Non vna Donna sola, ma trecento,  
Che sauamente vi risponderia no,  
Et il bacino vi terriano al mento;  
E di vergogna forse vi fariano  
Nella faccia arrossire, e dir mi pentò;  
Ma perche la modestia le ritiene,  
Curan poco il dir vostro, ò male, ò bene.

Conosco Dame di tanto valore,  
Di tanto senno, e di tanta prudenza,  
Di tal viuacità, di tanto core,  
Massime in Corte di Vostra Eccellenza,  
Generosa Signora, che l'humore  
Di questi tali, con la sua eloquenza,  
Ribatterian di sorte, e modo tale,  
Che di Donne mai più direbbon male.

Ma nella nobilissima Ferrara  
Conuersasser costoro, ò in altre Corti,  
Doue si vede schiera illustre, e chiara  
Di tanti Cavalier saggi, & accorti,  
A pieci conoscerian quanto sia cara  
La virtù, è la creanza, è quanto importi  
Il seruir Dame; è quanta gloria sia  
Di Cavalieri il farle cortesia.

E 'l patron di quell' Orto, ouer Giardino  
Hà tanta gelosia di quelle piante,  
Che più bei frutti fanno, e à quel vicino  
Non vuol, che pacsan, nè vi andanto  
Passi, e le garde pone in quel confino,  
Che n' habbian cura di dietro, e dinante;  
E le commette à non ne far partita,  
Sotto disgratia, e pena della vita.



Qual pianta più gentile, e più feconda,  
Piu nobile, e piu degna sotto il Sole  
Si troua della Donna, e gioconda,  
Conseruatrice dell'humana prole;  
Pianta felice, doue sempre abbonda  
Dolce rugiada, e al' eccelsa inonda  
Che poi fa si roape, e dolce frutto.  
Qua re l'huom, che allegra il Mondo tutto  
Quanto si dene dung, e più guardate  
Questa pianta honorata, e custodite  
Le sue radici, e i rami conseruare,  
E così nobil frondi riuellere,  
Poi che frutto si degno, e singolare  
Produce al Mondo, qual si torna a vnire,  
Di nouo al Mondo, e in amore se tempore  
Il Mondo va moltiplicando tempore.  
Concludiam dunque, che la Donna è quell  
Che mantien l'huomo in dilettofo stato,  
Che contenta in esso, & esso in ella,  
Con puro amore, e core honesto, e grato,  
Godono il Mondo, e sotto così bella  
Legge, hanno vn fin dolcissimo, e beato,  
Perche chi del ben far segue le forme,  
In vece di morir, riposa, e dorme.  
Hor godi lieto, e fortunato Sello  
Di così rare grazie, e gran fauor,  
E l'el gran priuilegio, che concesso  
T'hà Dio, per far che 'n terra ogn'u t'ha  
E la cia pur sfogare, e far processo  
Questi Bireni, e questi Margaroni,  
Che contra te lor forze tutte quante  
Pon' uato il Pulce cōtra l'Elefante IL

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA

